

INTRODUZIONE

Con la parola giardino (dal francese *jardin*) si indica un luogo chiuso, coltivato a piante ornamentali, disposto ed attrezzato in modo da poter essere un piacevole luogo di ricreazione all'aperto.

L'uomo nasce in un giardino. "Eden" in ebraico significa aranceto: "gam eden" giardino dell'eden. Tutte le leggende narrate fin dai miti più antichi collocano il luogo natale dell'umanità in un recinto protetto, nel grembo materno che custodisce e salvaguarda la vita. Nelle antiche lingue mediterranee una sola parola indicava il giardino e il grembo materno; per i greci il termine era *kepos*. Questi contenuti semantici confermano la provenienza dell'uomo da un ambiente a lui idoneo, quella natura da cui la tradizione culturale occidentale si è progressivamente distaccata a partire dalla fine del mondo pagano.

Gli Egiziani raffiguravano giardini all'interno delle tombe come presenza eterna; la resurrezione di Osiride era rappresentata con la crescita del grano. Nell'antica Grecia ogni dio aveva la sua pianta sacra; i giardini sacri erano dedicati solo a divinità della vita. Per i romani il giardino era la casa dei loro lares famigliari, le divinità tutelari della casa, che lo abitavano durante l'arco della giornata.

Quest'idea della sacralità della natura, che l'uomo deve proteggere, è presente anche nella tradizione ebraico-cristiana. Nella Bibbia l'uomo viene collocato nel giardino di Dio con il compito di coltivarlo e custodirlo, la sua prima attività naturale è quella di giardiniere: egli deve custodire e operare per mantenere un rapporto sano e utile con la natura. Dall'idea del Paradiso Terrestre deriverà il cosiddetto Hortus Conclusus, un giardino idilliaco protetto e circondato da alte mura, dove il recinto si lega all'idea di salvezza in quanto isola e protegge dal peccato. Il chiostro monastico medievale, elaborazione del g. paradisiaco, solitamente di forma quadrata era simbolicamente diviso in quattro parti da due sentieri che l'attraversavano formando una croce, al cui centro era posto un pozzo o una fontana. La fontana è l'acqua di vita che sorge al centro del Paradiso, ai piedi dell'Albero della Vita nel Paradiso Terrestre. Una fresca e agile sensualità dà vita nel tardo medioevo ai cosiddetti "Giardini d'amore", dove il tema del giardino si intreccia col tema dell'amore cortese divenendo luogo appartato destinato al culto dei piaceri del corpo e dello spirito. L'indagine sull'origine del giardino e della sua idea ci porta ad un concetto molto attuale: il luogo è vitale, nel senso proprio del termine, serve ed è essenziale alla vita. Va da sé che conoscere il giardino significa risalire alle nostre origini, salvaguardarlo significa custodire la nostra vita e la nostra cultura.

Il giardino diventa, come espressione storica, il terreno su cui l'uomo deposita, creando una struttura a sé stante, la sua relazione con la natura. Dall'idea originaria del giardino, dalla sua figura con gli annessi significati simbolici e metaforici, si sviluppa, attraverso il gioco fra arte e natura, nonché natura e cultura, tutta una serie di impianti con una loro geometria e forma indicatrice, nel suo stile e nella sua architettura, della determinata cultura che l'ha promossa.

Nella lunga storia dell'architettura del giardino d'Occidente, il giardino all'italiana¹ costituisce, insieme al g. alla francese e al g. all'inglese, una delle tre determinanti espressioni che hanno

¹ Il **g. all'italiana** è costituito da un elemento architettonico centrale (pozzo, fontana, statua) circondato da strutture geometriche ed aiuole quadrangolari, colme di piante fiorifere annuali o perenni, con angoli ingentiliti e il cui bordo si conclude con basse siepi di bosso topiato. Questo g. evolve progressivamente in Francia nei secoli successivi con strutture più vaste e complesse, comunque rispettose di canoni geometrici e, a sua volta, viene copiato in Italia; le aiuole si complicano di disegni floreali stilizzati e di stemmi, realizzate con piante colorate e costantemente topiate; esso viene definito "**alla francese**". Entrambi i g. vengono considerati g. formale: i vegetali che lo costituiscono vanno a formare masse e colore secondo disposizioni progettate e volute dall'uomo. Il visitatore domina il g. con la sua statura e ne apprezza la bellezza negli accostamenti dei colori. I principi teorici della natura libera e rispettata influenzano invece lo

caratterizzato la storia del giardino nell'età moderna. Il g. all'italiana sorge in periodo rinascimentale ed è direttamente collegato al contemporaneo rinnovato interesse per gli studi classici.

Nel mondo classico il g. era il luogo in cui trascorrere un sereno otium, protetti dal mondo esterno, non più selvaggio ma pur sempre nemico, in quanto costituito da gente in concorrenza per sbarcare il lunario. La casa e il g. erano un unicum in una tale continuità tra loro che i portici della prima erano dipinti per simulare piante e paesaggi, mentre il secondo aveva siepi e spalliere accuratamente topiate per simulare pareti, successioni di archi e finestre aperte sul paesaggio. Pur nella differenza dei materiali, restava l'uniformità dell'immagine e lo stesso stimolo della fantasia, tanto da destinare questo luogo solo allo svolgimento di cose piacevoli: riposo, leggere e scrivere, incontro con gli amici e la coltura delle piante medicinali, culinarie o semplicemente decorative.

Nella Roma antica il g. aveva avuto un'importanza fondamentale, come testimoniano testi preziosi tra cui le lettere di Plinio il Giovane, scritti di Catone, Cicerone..ed anche alcuni siti archeologici importanti, quali Villa Adriana a Tivoli. Nonostante tale documentazione, solo pochi giardini risultavano chiaramente leggibili, pertanto anche l'uomo del Rinascimento, come poi faranno i suoi successori, ha reinterpretato il g. all'antica con lo spirito della sua epoca, creando qualcosa di completamente nuovo. In età rinascimentale il g. è parte inscindibile della nuova tipologia della villa suburbana ed extraurbana. In epoca medievale naturalmente la villa non esisteva, dal momento che le campagne non erano sicure; se si viveva in campagna si risiedeva in castelli fortificati, che inglobavano, a volte, qualche spazio a cielo aperto circondato però da alte mura: l'opposto quindi del giardino moderno, che invece si apre verso il paesaggio.

LA CIVILTÀ' DELLE VILLE VENETE E IL GIARDINO VENETO

Il 14 maggio 1509 presso Agnadello, località della Ghiaradadda ai confini con il Milanese, l'esercito veneziano venne sbaragliato dalle milizie francesi e di altri sette stati europei facenti parte della lega di Cambrai coalizzata contro Venezia. La sconfitta fu devastante non solo sul piano militare ma soprattutto su quello politico e morale, specie per il comportamento di quasi tutte le città della terraferma, che avevano chiuso le porte ai veneziani in fuga. Il motivo di tale infedeltà stava certamente nell'orgoglio ferito dell'aristocrazia di terra, che era sempre stata trattata con sufficienza dai veneziani, ma anche nello scontento di quanti avevano visto i propri possedimenti terrieri fortemente penalizzati dalla gestione delle acque imposta da Venezia. La guerra di Cambrai, nonostante le premesse, grazie soprattutto all'abilità politica della diplomazia veneziana, non portò alla completa rovina della repubblica e anzi alla successiva pace di Bologna del 1529 Venezia vide riconosciuti i suoi antichi confini. Era però venuto il momento di prestare ascolto alle richieste che venivano dal dominio di terra, in cui molti nobili avevano investito le loro ricchezze, soprattutto tenendo presente che una maggiore produttività dei terreni avrebbe ridotto le importazioni di grano d'oltremare e quindi i rischi di una navigazione sempre più insidiata dai turchi e dalla pirateria.

A questo punto emerge in primo piano la figura di Alvise Cornaro, patrizio padovano di matrice veneziana, mecenate e amico di Falconetto e Ruzante, ardente sostenitore degli investimenti nella terra e soprattutto di una vasta operazione di bonifica da mettervi in atto: è lui stesso il primo a dare l'esempio trasformando i terreni malsani della sua proprietà di Codevigo in un centro agricolo di eccezionale fertilità, a vantaggio sia del padrone che dei contadini. L'agricoltura che garantisce reddito e dona salute, che permette "cose che tengono dal divino": è la "Santa Agricoltura" del

stile del **g. inglese**, costituito da paesaggi liberi in cui si condensano gli oggetti della storia dell'uomo (tombe, rovine, templi..). Lo stile del g. inglese viene particolarmente apprezzato nel Veneto e interpretato da grandi architetti come Jappelli, Bagnara..che si cimentano in affascinanti progettazioni. A differenza del g. formale, che è dominato dal visitatore, quello inglese lo fa sentire dominato e lo rende partecipe, nell'apparente natura incontaminata, di messaggi arcani stimolandone sentimenti e percezioni soggettive.

Cornaro. Poiché la nuova e moderna coltivazione dei campi e le opere di bonifica vanno continuamente sorvegliate da vicino, si rende necessaria l'assidua presenza del proprietario del fondo, il quale dovrà allora costruirsi la sua villa, funzionale e preferibilmente al centro della proprietà per gestirne al meglio la conduzione. Così la villa non sarà più solamente luogo di evasione dagli impegni cittadini, ma luogo di produzione essa stessa, pur consentendo il riposo nei ritmi più lenti della natura: nasce quel tipo particolare di struttura che troverà in Palladio il massimo interprete, ma già da ora trova in Giovanni Maria Falconetto², pittore veronese da Cornaro convertito all'architettura, le prime realizzazioni nella Villa dei Vescovi a Luvigliano. Nelle ville che nascono in questo periodo non c'è nessuna inclinazione per un ordine geometrico, ma si tratta piuttosto di un tipo di giardino ricco di alberi da frutto, platani e generalmente una fonte d'acqua, molti fiori bassi e profumati.

Il Palladio, al quale si deve la fama delle ville venete nel mondo, dotò le sue opere di giardini di cui purtroppo oggi non resta quasi niente (il migliore esempio è Villa Barbaro a Maser), ma siamo in grado di distinguere alcuni elementi basilari:

l'estensione era abbastanza contenuta

la recinzione consisteva in un muretto di modesta altezza, tale da non essere d'impedimento alla vista della campagna circostante

a creare un legame anche visivo tra il giardino e i campi coltivati erano le regolari scansioni di questi ultimi, ulteriormente accentuate dai tracciati rettilinei delle opere di bonifica e di irrigazione, che spesso andavano poi a coincidere con le tracce antiche della centuriazione romana.

Se il giardino all'italiana costituisce un'espressione di quella concezione antropocentrica rinascimentale che aveva conferito all'uomo un rilievo dominante nell'intera creazione, si deve però sottolineare che la villa veneta giardino compreso non si contrappone all'ambiente naturale né intende dominarlo; al contrario, entra con esso in sintonia, rivelando quella specialissima prerogativa che fa del paesaggio veneto un unicum nell'intero panorama italiano e che tanto piacerà agli inglesi del XVIII secolo.

Al di là delle fondamentali opere di Palladio, che sull'intera regione avranno un peso determinante, anche i molti altri giardini che già andavano ornando le ville del Veneto continuano a mantenere quel carattere domestico e quella specificità squisitamente vegetale che ne costituisce la fondamentale prerogativa. Per cui il g. veneto del XVI secolo resta sostanzialmente legato all'economia della "santa agricoltura" e raramente prescinde da un preciso rapporto con il fondo sul quale insiste. Sicché la fragranza dei suoi fiori e dei suoi profumi non solo esprime l'amenità di un gratificante otium fisico e intellettuale, ma anche l'utilità di un pratico negotium a cui il g. resta legato. Tuttavia, nonostante le dimensioni tutt'altro che eclatanti e la relativa omogeneità della classe sociale da cui viene realizzato, esso conosce una ricchezza di forme che ne differenzia profondamente le strutture singole, costellando così il territorio di opere diversificate e originali. Del resto, alla fantasia di queste creazioni offrono spunto diversi fattori: il variare della dimensione del g., il complicarsi nel tempo degli elementi che si trovano al suo interno, il differenziarsi del territorio veneto, che alterna ampie pianure a zone collinari con caratteri molto diversi. A questo proposito, è da sottolineare che la conformazione collinare non suggerirà mai l'idea di quelle sistemazioni a terrazzamenti e scabee che erano tanto in uso nei giardini toscani, liguri o laziali.

Accanto all'equilibrato rapporto tra villa e fondo, tra giardino e residenza dominicale che costituiscono l'ossatura della possessione agricola veneta del XVI secolo, nel binomio villa-g. vanno a confluire anche le vivaci componenti culturali presenti nel panorama italiano.

² Del Falconetto è da segnalare anche la realizzazione della Loggia e dell'Odeo Corsaro vicino alla Basilica di Sant'Antonio, accaccanto alla residenza appunto di Alvise Cornaro.

Un caso decisamente diverso è quello del Castello del Catajo, nel quale il g. viene realizzato fuori dal perimetro della residenza, restando esterno e soprattutto estraneo ad un'opera di architettura compatta e invalicabile come una fortezza. Del resto, se ai conti degli Obizzi si addiceva un tipo di residenza addirittura neofeudale, consona alle severe funzioni militari del casato e chiusa da mura invalicabili allo spazio esterno, e se persino gli affreschi dell'Zelotti non concedono alcun rimando al paesaggio, in quei luoghi isolati per il g. non c'era proprio posto. E in un'età in cui esso stava diventando una fondamentale componente del vivere, non gli restava che uscire, per poter comunque concedere ai suoi abitanti, nonostante la severità dell'architettura, il piacere e la dolcezza del vivere in villa.

Nonostante gli elementi costitutivi del g. restino pressoché costanti, già a partire dal 1580, anno della morte del Palladio, comincia ad insinuarsi qualche cambiamento nella concezione di villa del grande architetto e di conseguenza nel modo di concepire gli spazi esterni; di tale cambiamento è autore l'architetto vicentino, Vincenzo Scamozzi. Diversamente da Palladio Scamozzi raggruppa le sue ville in tre categorie: comuni, di mediocre grandezza; onorevoli, dotate di molte stanze, logge e scale ampie; e ville magnifiche, con vastissimi appartamenti su più piani. Per quanto riguarda il g. vero e proprio, Scamozzi scriveva che più sono grandi e spaziosi più danno onore alla casa, soprattutto se vi sono fonti e pergolati. Il g. è prevalentemente costituito da un perfetto rettangolo, diviso in sottomultipli mediante stradine selciate di ghiaino, va preferibilmente posto dietro la residenza o verso tramontana, così da poterne godere la vista stando al fresco. Infine le passeggiate, tutte stabilite e ben definite, devono risultare ombrose mediante piante disposte ad arco. All'interno del g. è irrinunciabile (come da lunga tradizione) la presenza degli agrumi, non solo per la fonte di reddito che il loro commercio consentiva, ma anche perché, a differenza di altre essenze, gli agrumi in genere esibiscono senza sosta i fiori accanto al frutto ormai maturo, rimandando l'immagine di un'eterna primavera; le cedraie, spesso addossate al muro di cinta nel punto più riparato, diventano una caratteristica propria del Veneto.

Un discorso a parte va fatto riguardo l'uso dell'acqua nel g.: vuoi per le ragioni della "santa agricoltura", vuoi per il carattere un po' domestico e legato alla tradizione che il g. veneto tende a mantenere, la presenza dell'acqua al suo interno non aveva mai assunto aspetti fastosi e spettacolari, mantenendo piuttosto una specie di antica sacralità: così era stato per il pozzo medievale, posto al centro del chiostro quale metafora della presenza di Cristo, fons vitae eternamente rigenerante; poi quella concezione sacrale aveva permeato i giardini del Petrarca e degli umanisti. Adesso, pur non trovando getti vertiginosi di fontane o sofisticati congegni idraulici, la presenza dell'acqua perde la sua sacralità antica, che viene ad essere sommersa da una funzione puramente spettacolare: ecco allora il piatto specchio d'acqua, quasi lagunare, delle grandi peschiere o il gioco antico della naumachia.

Nel Settecento, a grotte, ninfei, labirinti, peschiere si vanno ad aggiungere le trine rococò dei ferri battuti, i teatri di verzura³, i tempietti di ogni tipo e le statue entrano a sciame: sono ancora dei e ninfe, ma anche gnomi, scimmiette, che sembrano uscire dai dipinti del Tiepolo o dalle trame della commedia dell'arte. Gli agrumi fioriscono ancor più e profumano più intensamente grazie al moltiplicarsi delle ibridazioni compiute scientificamente. Ma la struttura del g. resta inalterata e la sua tradizionale partizione a riquadri regolari permane, mentre si dilata la sua misura.

Per il Catajo, è rilevante l'amicizia tra l'allora proprietario Tommaso Obizzi e l'abate Filippo Farsetti, che dilapidò le sostanze di famiglia nella realizzazione del g. all'interno del vastissimo possedimento a Santa Maria di Sala. Il suo interesse botanico lo portò a realizzare una struttura di

³ Spazio destinato alla messa in scena di spettacoli all'aperto, connotato da strutture vegetali che delimitano palcoscenico, orchestra e cavea. Le forme più complesse sono ottenute predisponendo strutture a traliccio che fungono da tutore, guidando la crescita della vegetazione verso la forma desiderata.

serre lunga centinaia di metri, in cui era arrivato ad acclimatare e riprodurre fino a tremila specie esotiche, da quelle alpine (per le quali erano previsti impianti di raffreddamento) a quelle d'oltreoceano, che andarono a popolare i giardini del Veneto e di altre regioni, come i magnifici esemplari di *Magnolia grandiflora* che ancora si specchiano nella peschiera del Catajo. Quando poi, oltre alla *Magnolia*, anche il *Cedrus deodora*, la *Sophora japonica* e altre piante, la cui crescita dovrà restare incontrollata, faranno la loro comparsa nel g. sarà la stessa concezione di quest'ultimo a cambiare radicalmente: il g. irregolare, informale avrà il definitivo sopravvento sulla tradizione veneta e italiana in generale.

Sono gli anni, quelli di dalla seconda metà del secolo in poi, in cui il g. italiano subisce l'influenza sempre più forte delle concezioni francesi e poi inglesi: la presenza di fiori, che con i loro colori e profumi costituivano una caratteristica imprescindibile del g. veneto, si riduce ad un ruolo marginale, per cui il sogno di evasione, che sta pur sempre alla base della creazione di ogni g., sembra indirizzarsi verso un ambito più terrestre che incanala fantasie all'interno della natura, la natura di Rousseau, primigenia, innocente, incontaminata. Nel g. romantico trova spazio anche il g. dei morti, che caratterizza un sito del g. dove alla vegetazione spontanea si sommano elementi lapidei quali cippi, cenotafi (vedi quello a Barbara Querini), lapidi.

I GIARDINI DEL CATAJO

CORTILE DEI GIGANTI

Il cortile era originariamente delimitato da mura, che poi sul lato destro verranno ampliate con stanze e corridoi. Pio Enea II vi fa dipingere da Ippolito Ghirlanda e Antonio Cerva le pareti a finte architetture con nicchie nelle quali sono raffigurati giganti che danno il nome al cortile stesso. Sugli scudi dei giganti verso il monte vengono dipinte le insegne delle famiglie legate agli Obizzi per parte maschile, sugli scudi dei giganti verso la strada invece quelli legati per parte femminile (Dondi Dall'Orologio), ad imitazione dei portici persiani menzionati da Vitruvio.

Da sottolineare la presenza della fontana dell'Elefante, racchiusa entro una struttura sormontata da terrazza, simmetrica a quella retrostante il portale d'ingresso. La fronte è aperta da serliana⁴, che inquadra al centro l'episodio figurativo, entro un vano di maggiore altezza con volta a crociera e una nicchia la cui parete di fondo è costituita dalla roccia del colle su cui sorge l'intero complesso. Ai lati, due spazi comunicanti, con volte a botte ribassate e pareti in muratura intonacata, ospitano due fontane simmetriche con mascherone in pietra tenera e sottostante coppa in trachite (vedi articolo per ulteriore descrizione).

PARCO DAINI

Realizzato già nel XVI secolo quale riserva di caccia, oggi riserva naturale (a nord dell'edificio)

GIARDINO DI BEATRICE

Piccolo giardino su terrazzamento, a ridosso del canale (a est dell'edificio).

⁴ Serliana: struttura architettonica che ha tre aperture, di cui al centrale ad arco a tutto sesto e le laterali architravate.

Dell'assetto rinascimentale attualmente è possibile ancora individuare la traccia della struttura compositiva tripartita, articolata secondo disegno geometrico.

Gli elementi vegetali colonnari, distribuiti agli angoli del giardino, che in origine erano cipressi, sono stati sostituiti con esemplari di thuja.

Esiste ancora il canaletto di drenaggio scavato nella pietra, intervallato da piccole conche circolari.

GIARDINO DELLA DUCHESSA

Realizzato nel XIX secolo sulle pendici del colle, a ridosso del Castel Nuovo (a ovest dell'edificio). E' caratterizzato dalla presenza di un manto arboreo costituito da cipressi secolari, tra i quali si snoda un sentiero a serpentina.

GIARDINO DELLE DELIZIE (PARCO PRINCIPALE)

Vedi articolo del libretto

ELEMENTI DEL GIARDINO DELLE DELIZIE

Allée: viale di alberi o siepi che permette prospettive grandiose atte ad inquadrare l'edificio principale o un punto focale fondamentale del g.

Peschiera: si intende non solo un bacino d'acqua popolato da pesci, ma più genericamente una vasca d'acqua. La peschiera è quindi un bacino artificiale, alimentato da un condotto, con una forma geometricamente definita e sottolineata, nel nostro caso, dalla fila di magnolie. Elemento essenziale del g. formale, è collocata in asse col g. e con la villa, può essere trasversale o longitudinale. Se viene guardato dalla villa lo specchio d'acqua consente il riflettersi del cielo e del paesaggio, ma quando si guarda dalla parte opposta si ottiene uno sdoppiamento dell'immagine del g. e della villa. Oltre alla peschiera maggiore, di forma rettangolare e ampia più di mezzo ettaro, al Catajo restano tracce di due peschiere minori vicino al "labirinto".

Piscina: vasca ovale per il nuoto fatta costruire da Francesco IV di Modena, con accanto uno chalet di tipo alpino, ora sostituito da un edificio anonimo. Lo chalet, come altre costruzioni di piccole dimensioni che imitavano le architetture tipiche dei vari paesi, si inserisce nell'idea del g. come specchio della natura e del mondo, insieme ad altri elementi tipici del g. ottocentesco quali false rovine, grotte..

Parterre: termine francese (letteral. "ciò che è in piano") indicante la parte di giardino disposta in aiuole; il contorno è quasi sempre di piante sempreverdi, di basso fusto con all'interno fiori, zolle erbose, e/o terre colorate. Il parterre de broderies è caratterizzato da disegni geometrici o a volute realizzati con il bosso e altre essenze simili e impostato secondo una immagine unitaria che lo isola dal resto del complesso. Al Catajo si collocavano dove ora troviamo le grandi Magnolie ai lati del vialone centrale ed erano ricamate con gli stemmi delle famiglie cui sono dedicate le sale interne.

Fontane "rocaille": tipo di decorazione dei giardini con rocce e grotte di forma strana, stalattiti, conchiglie variamente disposte, tipica del Settecento e primo Ottocento. Può essere realizzata con stucchi quanto con rocce vere, legate con malta; nel XIX secolo, con l'uso del calcestruzzo, la realizzazione di finte pareti rocciose è enormemente facilitata e nelle più tarde realizzazioni paesistiche la sua presenza abbonda.

Limonaie: spazio dedicato alla coltura degli agrumi addossato ad un muro ed esposto a mezzogiorno. Durante l'inverno veniva circoscritto e chiuso da pannelli orizzontali e verticali collegati fra loro; questa struttura veniva quindi protetta con stuoie e panconi e coperta con tegole per consentire la sopravvivenza degli agrumi. All'interno erano a volte presenti camini per stemperare l'aria nelle giornate più fredde. La rilevanza di cui godono gli agrumi nel g. è legata sia al loro utilizzo sia alla loro qualità ornamentale. Al C. erano collocate ai lati della scala che scende in g. dove ora ci sono i fiori.

Oltre la piscina si trova una fontana a stilo posta su basamento ottagonale????

Statua di Ercole: questo dio orfico e dionisiaco insieme introduce nel pensiero romano l'idea del giardino divino, luogo dei riposi eroici, immagine della felicità che porta all'animo degli umani nel paradiso dei beati.

Piante particolari

Cenotafio: finto monumento funebre eretto da Tommaso Obizzi in memoria della moglie Barbara Querini, morta nel 1796 dopo soli due anni di matrimonio, pare di crepacuore. Il marito, preso da rimorso per il suo comportamento immorale, fece coniare una moneta in suo onore e le dedicò il cenotafio. Anche se in realtà la tomba è vuota, nell'ottocento spesso si incontrano elementi funebri nei giardini: anche le rovine antiche servono a dare questo senso di caducità della vita, del prevalere della natura sulle costruzioni umane.

Cerchio di pietre ripulito??

Giardino d'inverno??

L'ALBERO

Sin dall'antichità l'albero era considerato origine dell'uomo, ossia sorgente di vita. Il Corano afferma che Maria nasce sotto una palma. L'immagine dell'albero della vita come accumulatore di vita divina affonda le proprie radici fin dalla più remota antichità ed è iconografia consueta a partire dai dipinti funerari egizi. Nel mezzo del g. egiziano si trovava spesso al centro un albero sacro, un sicomoro, consacrato alle dee Hathor e Iside, che ne abitano il tronco e sotto la cui ampia chioma si rifugiano gli amanti. Per i Caldei l'universo era un albero che ha per cima il cielo e la terra per tronco. Nell'iconografia tradizionale cristiana si erge al centro del Paradiso terrestre come albero del bene e del male; l'albero si trova ancora associato alle acque fertilizzanti, infatti nelle leggende semitiche si innalza presso il mare o vicino ad una fontana.

L'albero ha caratteristiche aeree, quanto più è isolato tanto più si coglie il senso di verticalità, che in architettura si trasforma in colonna. In Egitto le colonne evocavano l'immagine cosmica del cielo concepito come tavola sostenuta da tronchi d'albero, infatti lo schema ornamentale della colonna egiziana era sempre di tipo vegetale.

La sacralità dell'alberi si estese poi a tutta la vegetazione, come scrigno di saperi e conoscenza: non a caso il bastone germogliante del gioco dei tarocchi con la sua iconografia allude allo scettro regale ma anche alla bacchetta magica dei maghi, simboli rispettivamente del potere temporale e soprannaturale.

LE PIANTE DEL CATAJO

Acer pseudoplatanus (acero di monte o acero fico). Spontaneo. Albero deciduo con foglie che si tingono di un bel rosso vivace in autunno; caratteristica comune è il frutto alato (chiamato disamara), formato da due parti simmetriche con un seme alla base e una lunga ala che permette un tipico vorticare dei frutti quando cadono al suolo.

L'acero di monte è il più grande acero europeo, dato che può raggiungere i 35 m. E' una delle specie che entra nei nostri boschi montani di latifoglie insieme con il faggio, il frassino, il sorbo degli uccellatori...Grandi piante isolate si trovano a volte nei prati montani o vicino ad antiche costruzioni; famoso è l'acero che si trova nei pressi del santuario della Madonna dell'Acero, nell'Appennino bolognese, che pare superi i 500 anni di età. Veniva spesso piantato intorno alle case coloniche per fornire ombra e per mantenere al fresco i prodotti caseari.

Di rapida crescita, l'acero di monte può essere abbattuto quando ha circa 60 anni per il legno molto apprezzato, benché possa vivere fino a 200 anni. Il legno è bianco crema, facile da lavorare e non si deforma. Queste qualità lo rendono utilissimo per l'industria dei mobili e pezzi con belle venature vengono usati per impiallacciate e per strumenti musicali; in passato, veniva usato per molti utensili della casa e anche per i piani da lavoro delle cucine.

Intaccando il tronco, dalla pianta esce la linfa, ritenuta un tempo idonea a combattere lo scorbuto e utilizzata, dopo la fermentazione, per la produzione di una bevanda alcolica.

Aesculus hippocastanum (ippocastano). Grande albero a foglie caduche, originario dell'Europa orientale e introdotto in Italia nel 1565, con chioma folta e densa; ha foglie grandi e palmate e fiori bianchi ed eretti; i frutti sono le note castagne matte, usate per calmare la tosse dei cavalli.

Le castagne, benché di sapore amarognolo, vengono mangiate volentieri dai cervi e dal bestiame domestico; in passato, c'era l'abitudine di macinarle per farne un alimento ingrassante per ovini e suini. Vengono anche usate in medicina per il loro contenuto di sostanze tanniche, saponine e fecola.

Gli ippocastani vengono spesso piantati come ornamentali lungo viali e parchi per i loro racemi di fiori e per l'ombra che procurano. Questo uso risale al XVII secolo. Purtroppo è anche uno degli alberi più sensibili all'inquinamento atmosferico delle città, che ne provoca il precoce ingiallimento delle foglie e a poco a poco la morte.

Il legno è color crema pallido o marrone, molto leggero e tenero, con un limitato valore economico. E' usato per fabbricare giocattoli ed, essendo assorbente, anche le cassette per la frutta. L'albero cresce su quasi tutti i suoli, però ha bisogno di molto spazio.

Aucuba japonica (aucuba). Arbusto sempreverde originario dell'Asia orientale, introdotto nel Veneto nel 1812.

Quando nel 1783 il botanico John Groefer introdusse in Europa questa pianta indigena del Giappone, non ci si rese conto che tutti gli esemplari che portò, e che avevano foglie macchiate e molto decorative, erano femminili. Fu solo all'inizio del 1840 che vennero introdotte anche piante maschili, con foglie verdissime; poterono quindi fertilizzare le piante femminili, che produssero le belle bacche scarlatte che rimangono sulla pianta tutto l'autunno, l'inverno e la primavera. In passato, l'aucuba fu popolare anche come pianta da appartamento, mentre all'aperto venne piantata spesso insieme ad altri alberi e arbusti ornamentali lungo i vialetti dei giardini.

L'aucuba è diffusa ancor oggi; siccome non richiede molta luce, è adatta a riempire gli angoli più scuri o a essere piantata sotto gli alberi fitti; è anche adatta a formare spesse barriere per nascondere gli edifici. Tollera l'aria inquinata delle zone industriali e cresce su quasi tutti i suoli, anche se poveri. In alcune zone si trova allo stato selvatico.

Foglie lucide e coriacee verde scuro, spesso punteggiate di giallo vivo; i frutti formano grappoli di

bacche rosso corallo, lucenti. Diffuso nei giardini anche per disseminazione spontanea.

Buxus sempervirens (bosso). Deriva dal latino *buxus*, che traduce il greco *puksos*, di origine preellenica, ma vicino a *pux*-pugno e *puknos*-fitto, serrato. Il che corrispondeva alla compattezza del suo legno durissimo e liscio, di un bel giallo limone, da cui si ricavavano tavolette da scrittura, ricoperte di un sottile strato di cera, e scatole per gioielli. In molte lingue europee il nome greco-latino del bosso ha dato origine alle parole che significano scatola., ad es. l'inglese box.

Arbusti e piccoli alberi sempreverdi, rustici, a crescita lenta; le foglie sono ovali, verde scuro, lucide. Sono particolarmente adatti per formare siepi e bordure, perché crescono lentamente e tollerano anche potature severe e in forme definite.

Il legno del bosso è giallo, duro, ha un tessuto uniforme ed è talmente pesante che, quando è ancora verde, affonda nell'acqua. Essendo molto durevole ed indeformabile, è stato per molto tempo usato per ricavarne i pezzi degli scacchi e fabbricare strumenti matematici. Le foglie e la corteccia contengono l'alcaloide bussina e un tempo erano usate come febbrifugo, in sostituzione del chinino, ma hanno un'elevata tossicità.

Il bosso, le cui foglie si rinnovano continuamente, rappresentava la perpetua reviviscenza della natura. Il legno durissimo già per gli antichi rappresentava la fermezza e la perseveranza e in questo senso è utilizzato ancora oggi per confezionare i martelli nelle logge massoniche.

Carpinus betulus (carpino comune o bianco). Dal latino *carpinus*, a sua volta dal celtico *car*-legno e *pin*-testa, perché il carpino serviva un tempo a fare i giochi.

Il carpino è un albero spontaneo che mantiene le foglie sui rami fino alla primavera successiva e la chioma resta folta in inverno, perciò viene usato per formare barriere frangivento per proteggere le colture ortive; sopporta molto bene le potature in qualsiasi stagione e questo lo rende adatto per formare siepi. Il carpino bianco possiede molte varietà, recenti, selezionate per le foglie piccole o rosse.

Il carpino bianco raramente raggiunge il suo completo sviluppo di 24 m di altezza e più. Fino al secolo scorso veniva frequentemente ceduto a ceppaia o a capitozza. Gli alberi tagliati a ceppaia venivano tagliati quasi all'altezza del suolo, perché producessero dalle gemme latenti nuovi germogli che servivano per farne fascine, carbonella e sostegni per fagioli. Quelli capitozzati venivano tagliati ad altezza d'uomo, fuori dalla portata degli animali da pascolo, che avrebbero divorato i giovani germogli.

Il legno è resistentissimo e veniva usato per i ceppi da macellaio, mazzuole e bocce. Quando ancora l'acciaio costava troppo, si usava per farne raggi di ruote e ingranaggi.

Celtis australis (bagolaro). Albero spontaneo robusto, a chioma tondeggianti o ovale, con foglie leggermente asimmetriche e dal bordo seghettato; viene diffuso dagli uccelli ed è molto adattabile, anche se teme le potature.

Il nome popolare è spaccasassi, ad indicare la sua attitudine a vivere in terreni sassosi e a provocare fessure nei muri, nell'asfalto e nelle rocce con le proprie radici ampie e robuste.

Il legno è flessibile e resistente; veniva un tempo impiegato per manici di frusta, stanghe per carrozze, ruote, basti e lavori di tornio. Dalla corteccia e dalle radici si ricava una tintura gialla. I frutti, eduli, sono dolciastri e molto ricercati dagli uccelli.

Cephalotaxus australis (cefalotasso). Introdotto dal Giappone attorno al 1812, è una conifera rustica apprezzata per la sua funzione schermante. Tollera l'ombra e le potature energiche.

Fagus sylvatica (faggio). Tipica latifolia di montagna che si coltiva anche a quote inferiori; ama il clima oceanico, con temperatura fresca e notevole umidità. Prima di cadere, le foglie si tingono di

un bel rosso dorato.

Un tempo la corteccia o l'alburno⁵ del faggio fungeva da carta, come quelli della betulla o del tiglio. E' probabile che il f. fosse oggetto di culto in epoche remote; a Roma esisteva un quartiere detto Fagutal, che era stato un bosco sacro di faggi. La specie era piuttosto rara in Italia e non esisteva affatto in Grecia.

Ha pregi ornamentali e può essere usato sia come pianta singola sia, specie in montagna, per la formazione di fitte siepi, in quanto resta denso anche se potato. Cresce su suoli diversissimi e ne esistono molte varietà ornamentali.

Il legno si piega e può essere tornito facilmente. E' un materiale ideale per mobili; ha grana fine, esente da nodi poiché i rami cadono presto lasciando il tronco pulito. E' di colore rosso-brunastro con punti scuri e può essere lucidato.

I frutti, le faggeole, sono commestibili e ricchi di olio, che tuttavia non può essere sfruttato per l'irregolarità con cui l'albero fruttifica.

Fraxinus excelsior (frassino maggiore). Grande albero con chioma leggera a foglie composte, che cresce in fretta e resiste al freddo e di cui esistono varietà pendule e con foglie di forma e colori diversi.

Il nome ha la stessa radice del verbo latino frangere, in origine scritto fragere, da cui fragor e fractura. Nella Grecia antica era l'albero di Poseidone, il dio che spacca la terra, dei sismi. Attrattava il fuoco celeste e, al suo seguito, le piogge fecondatrici; per il fatto che appariva come mediatore tra cielo e terra, è diventato l'albero sacro dei Germani; inoltre i grossi frassini crescono al centro di uno spazio vuoto creato da loro stessi con le radici che, allargandosi in tutte le dimensioni, impediscono la crescita di altra vegetazione. In tutta Europa il fr. era considerato guaritore; in particolare il succo delle foglie, bevuto o applicato sulle ferite, è impareggiabile contro il morso dei serpenti.

Prima dell'avvento del Cristianesimo, le popolazioni della Scandinavia adoravano il frassino come sacro, simbolo della forza virile; nella leggenda norvegese, Odino, il sommo tra gli dei nordici, ricavò il primo uomo da un pezzo di legno di frassino.

Un tempo si supponeva che il f. avesse anche proprietà medicamentose. Plinio consigliava il succo delle foglie contro il veleno delle serpi; si pensava anche che l'ardere del legno di f. in una stanza allontanasse gli spiriti del male.

Il legno, d'un bianco quasi puro, a grana grossa ed eccezionalmente duro, è richiesto per un'ampia varietà di prodotti: dai remi agli alberi da imbarcazioni, dai manici di utensili ai bastoni per il gioco dell'hockey..

Veniva un tempo piantato vicino alle case coloniche, poiché il fogliame serviva all'alimentazione del fogliame.

Fraxinus ornus (ornello). Più piccolo del precedente e spontaneo in pianura.

Una varietà di questo frassino viene coltivata ancor oggi nel Meridione per la produzione della manna. Tagli poco profondi sono praticati nella corteccia e da essi trasuda la linfa viscosa e zuccherina, che si indurisce lungo il fusto. La manna è utilizzata dall'industria dolciaria e anche trasformata in uno sciroppo leggermente lassativo, per il contenuto di mannite.

Magnolia grandiflora (magnolia). Originaria del Nordamerica, introdotta in Europa nel 1837, arriva a 30 metri, ha foglie lucide, sempreverdi e fiori bianco-crema. Linneo le attribuì questo nome per

⁵ L'alburno è lo strato legnoso di colore biancastro, che ogni anno si forma sotto la corteccia degli alberi e degli arbusti, costituendo la parte più giovane del legno, attraverso la quale circola la linfa.

ricordare Pierre Magnol, il direttore del Giardino botanico di Montpellier che la scoprì sulle montagne dell'America settentrionale.

E' la specie di m. più nota e diffusa nei parchi e nei giardini italiani; sono piante antichissime e vengono considerate dai botanici le prime Angiosperme presenti sulla terra: sono state individuate impronte fossili di magnolie che risalgono a cinque milioni di anni fa.

I grandi fiori bianchi vellutati, che fioriscono durante l'estate e l'autunno, sono intensamente profumati; per questo pare che gli indiani non dormano mai sotto una m. fiorita.

Mentre nel paese d'origine raggiunge i 30 m, da noi non supera generalmente i 10-15 m; pianta a crescita molto lenta, non è in grado di fiorire prima dei vent'anni di età ed è assai longeva. La propagazione viene effettuata per seme o per propaggine⁶; cresce bene su terreni freschi acidi e silicei, e pur essendo assai rustica teme le gelate.

Morus alba (gelso bianco). Albero giunto dalla Cina nel Medioevo per essere utilizzato per l'allevamento dei bachi da seta. Ha tronco giallo aranciato e corteccia ruvida; le foglie ricordano quelle del fico, ma sono smeraldine. Il frutto maturo, bianco o rosso, è la mora di gelso. Coltivato nei broli è passato nei parchi, disseminato dagli uccelli.

Paulownia tomentosa (paulonia). Grande e decorativo albero a foglie cuoriformi e grandissime, decidue, con fiori profumati color lilla chiaro. Originario della Cina.

Questo albero trova il suo migliore impiego se piantato isolato in parchi e giardini, cosicché ne risultano valorizzati la sagoma slanciata, le grandi foglie e i fiori violacei che sbocciano abbondanti a maggio. A volte le giovani piante vengono piantate abbondantemente perché producano foglie più larghe (sino a 60 cm) con evidenti scopi decorativi.

Il nome botanico della pianta, introdotta in Europa a metà del XIX secolo, deriva da quello di Anna Paulowna, figlia dello zar Paolo I di Russia e moglie del principe olandese che divenne re Guglielmo II. Venne così denominata dal medico e botanico tedesco Englebrecht Kaemfer, che la scoprì durante una spedizione in Giappone per conto della Compagnia olandese delle Indie orientali. L'albero proveniva originariamente dalla Cina, dove per centinaia di anni gli furono attribuite facoltà quasi magiche, capaci di preservare la bellezza e la salute. Uno scritto cinese del secolo XI venne dedicato a quest'albero e spiegava, per esempio, come un infuso delle sue foglie e dei suoi frutti prevenisse l'invecchiamento della pelle e la canizie.

La p. cresce bene nei terreni freschi e profondi, dove si sviluppa assai rapidamente. Ha legno tenero dopo il taglio, che però diventa subito duro pur restando leggerissimo.

Platanus hybrida (platano). Albero a foglie decidue, a chioma ampia e fitta, che sopporta bene la ceduzione e la potatura; adatti per bordare viali e corsi d'acqua. La corteccia si disquama a grandi placche, il che gli consente di non rimanere soffocato da uno strato di fuliggine solforosa.

Proviene dall'Asia occidentale e dai Balcani. Albero di notevoli dimensioni, può raggiungere i 500 anni di età.

Prunus laurocerasus (lauroceraso). Albero sempreverde vigoroso, originario dell'Europa sudorientale-Asia Minore, con foglie lucenti; tollera abbastanza il gelo, l'ombra e le potature; cresce rapidamente e, se potato almeno una volta all'anno, forma siepi alte.

E' incerta la data di introduzione in Europa, che comunque si attesta verso il 1570.

Tutta la pianta è velenosa per la presenza di acido prussico (il veleno delle mandorle amare): infatti, stropicciando una foglia, questa emana odore di mandorle amare. Questa velenosità è nota da

⁶ Propaggine: ramo piegato e interrato in parte perché si sviluppino radici avventizie; staccato dalla pianta madre, si sviluppa come un nuovo individuo

tempo: Strabone⁷, parlando del ritorno di Alessandro Magno dall'India, riferisce di una pianta, simile al lauro, che mangiata provoca la morte. Si narra che l'inglese Price, non essendo riuscito a tramutare il mercurio in oro, si suicidasse con un distillato di lauroceraso. Gli uccelli mangiano impunemente i frutti e nel Modenese si fa con le foglie un delizioso infuso idroalcolico, il laurino.

Quercus robur (farnia) Albero spettacolare per la maestosità; diventa molto grande ed è particolarmente usato nei giardini paesistici; ha foglie caduche e lobate.

Tutte le querce sono alberi maestosi da sempre considerati il simbolo della forza; ne è prova il nome latino *robur*, che in latino significa appunto forza. Il nome di questa specie e la fama delle querce possono derivare dal fatto che, fin quando gli uomini non ebbero fabbricato strumenti da taglio di ferro, la quercia ha sempre resistito ai tentativi di abbattimento. Il suo legno divenne poi il più importante materiale da costruzione, in quanto forte, durevole, e facilmente sagomabile nelle forme necessarie per le strutture delle case o delle navi.

La farnia è diffusa in Italia soprattutto nelle regioni settentrionali, preferisce i terreni fertili e profondi, anche assai umidi, purchè privi di ristagno idrico. Le querce, insieme ad altre latifoglie quali il pioppo bianco, l'ontano nero, l'olmo, vari salici,... dovevano caratterizzare le gradi formazioni forestali della Pianura Padana, prima che queste coltivazioni fossero abbattute dall'uomo per far posto alle colture. Alcuni lembi residui di questi boschi, come il Bosco della Mesola in provincia di Ferrara e il Bosco della Fontana in provincia di Mantova, sono ora protetti per consentire la conservazione di un tipo di vegetazione ormai divenuto raro nel nostro paese.

Salix alba (salice). Più antica è la parola *vimine*, che un tempo designava tutti i salici, prima di venir riservata alla specie di cui si utilizzano i rami flessibili; da *vimen*-legno flessibile, viene Vicinale, così chiamato perché un tempo era stato piantato a salici. Nell'antichità era considerato malefico, essendo votato ad Ecate, la dea-luna, ed è rimasto legato agli incantesimi patrocinati dalla dea, come esprime il nome dell'albero nelle diverse lingue nordiche, specialmente in inglese l'equivalenza *willow-witch*: non a caso le streghe cavalcano scope con legature di vimini.

Il salice bianco è diffuso in tutta Italia, specialmente lungo i corsi d'acqua, in formazioni vegetali in cui è solitamente associato al salice nero. E' specie che, come altri salici, ha importanza forestale per il consolidamento delle sponde dei fiumi e dei torrenti e per la valorizzazione dei terreni golenali, che periodicamente vengono invasi dalle acque. Si propaga molto facilmente per talea⁸, pertanto l'impianto di questa specie è assai rapido ed economico.

Il s. bianco, come altri salici, era coltivato nelle campagne e trattato con taglio a capitozza: questo trattamento consiste nel tagliare periodicamente la pianta (in genere ogni 2-3 anni) a una altezza di 1-1,5 m da terra, in modo che si sviluppino i polloni fuori dalla portata degli animali pascolanti. I rami così ottenuti erano impiegati, a seconda del diametro, per vari usi: per palerie, per la produzione di legacci per la vite, per intrecciare cesti,.. Negli ultimi anni sono stati rivalutati per la produzione di oggetti artigianali intrecciati, quali sedie, cesti, tavolini..

Sequoia sempervirens (sequoia sempreverde). All'inizio del XIX secolo, man mano che negli Stati Uniti i pionieri avanzavano verso Ovest, un indiano della tribù dei Cherokee, di nome Sequo-yah, decise che il suo popolo non poteva sperare di conservare la propria indipendenza a meno che non sviluppasse un alfabeto scritto in grado di esprimere il proprio linguaggio. Sequo-yah attinse

⁷ Strabone: (ca 63 a.C.-24 d.C.) storico e geografo greco, che nella sua Geografia in 17 libri ci ha lasciato preziose informazioni storico-geografiche e scientifiche

⁸ Talea: porzione di fusto, ramo o foglia che, staccata dalla pianta madre e posta in condizioni adatte, emette radici originando un nuovo individuo

all'inglese, al greco e all'ebraico per creare un alfabeto Cherokee, in uso ancora oggi. La sua impresa è commemorata dal nome dato a questo splendido e maestoso albero e al Sequoia National Park in California.

La sequoia, come il ginkgo, è un relitto della vegetazione preistorica; avanzi fossili di questo albero sono stati trovati dagli Stati Uniti sud-occidentali all'Artico, ma l'albero oggi cresce spontaneo solo in certe regioni della costa occidentale dell'America settentrionale. Venne segnalato per la prima volta nel 1769, ma botanicamente fu descritto solo nel 1823 e introdotto in Europa venti anni dopo. E' coltivato a scopo ornamentale, assai meno per il suo legno, leggero e di colore rosso-brunastro. Alcune sequoie della California contano più di 2500 anni, sebbene la maggior parte abbia meno della metà di quegli anni. Nella terra di origine cresce fino a 110 m e più, ma in Italia non supera i 25-30 metri.

Sequoiadendron giganteum (albero del mammut o wellingtonia). Questa conifera dalle dimensioni imponenti può raggiungere nella Sierra Nevada, in California, i 110 m di altezza. Introdotta in Europa nel 1852 dal duca di Wellington, si è diffusa anche in Italia nei grandi parchi, dove viene piantata isolata. Nella terra natia gli alberi hanno raggiunto anche i 4000 anni di età; la maggior parte degli esemplari si trova nei parchi nazionali, dove sono protetti per la loro importanza storica, in quanto relitto della flora preistorica e che si propaga con difficoltà.

La s. cresce bene anche in Italia su grande varietà di suoli, sebbene la sua chioma, notevolmente elevata, venga spesso colpita dai fulmini e l'albero resti quindi privo della cima.

Il legno purpureo o rosso bruno è molto leggero e fragile. La corteccia spessa e spugnosa resiste al fuoco e non contiene resina, ma è ricca di tannino e di altri elementi chimici, tanto che, se un albero abbattuto giace per molti anni nella foresta, non marcisce.

Nei giardini veneti i due tipi di sequoia soffrono a causa dei terreni troppo basici e non hanno vita lunghissima.

Sophora japonica var. pendula (sofora pendula) Grande albero giapponese, deciduo, rustico; i piccoli fiori sono raccolti in grappoli pendenti. E' molto sensibile alle potature e alle ferite.

Taxus baccata (tasso, albero della morte). Conifera sempreverde autoctona, resistente e molto longeva, a crescita lenta, con foglie lineari verde scuro. Adatto a formare siepi alte e fitte, perché tollera potature forti e in forme particolari. Diffusa sia la specie selvatica che le varietà particolari (striscianti, a foglie dorate..)

Il legno di tasso ha colore arancio-brunastro, con una bella venatura, e può essere lucidato con ottimi risultati. Nel Medioevo, era particolarmente apprezzato per la sua elasticità e compattezza, tanto che veniva utilizzato per fabbricare archi.

La corteccia del t. è velenosa e così pure le foglie, sebbene cavalli e bovini le mangino tranquillamente. Gli arilli⁹ di colore scarlatto sono innocui, ma i semi in essi contenuti sono velenosi. La tossicità del t. era nota già agli antichi, come confermano Dioscoride e Plinio, per questo viene anche denominato albero della morte e ha sempre richiamato immagini tetre. Ovidio racconta come sia ombreggiata da tassi la strada che conduce agli Inferi; i Romani si incoronavano di tasso nei giorni di lutto.

Questi alberi crescono soprattutto nei terreni calcarei; resistono all'inquinamento e possono allignare all'ombra di alberi più alti, ma poche altre piante possono crescere alla loro ombra.

Thuja occidentalis (albero della vita). Conifera sempreverde di origine americana a chioma densa e conica; le foglie sono squamiformi e coprono completamente i rami. La t. fu la prima conifera

⁹ Arillo: involucro del seme di alcune conifere, talvolta ingrossato e carnoso, cosicché può essere confuso con un frutto.

americana introdotta in Europa, già nel 1566; nei nostri climi cresce lentamente, si adatta ad una grande varietà di suoli, ma essendo nativa di zone paludose preferisce terreni umidi e argillosi. Raggiunge grandi dimensioni se cresce isolata ed è adatta anche per siepi, perché tollera potature forti.

Il legno, marrone chiaro, è fragrante, il che spiega perché popolarmente vengono chiamati cedri; thuja deriva dal greco e significa “albero resinoso”. Il legno è leggero e tenero; in Canada era usato per costruire imbarcazioni leggere prima che fosse sostituito dalla fibra di vetro.

PIANTE ACQUATICHE

Nymphaea alba (ninfea). Il nome deriva dal greco *nympe* ed è un poetico ricordo delle ninfe, divinità dei fiumi e dei laghi. La bellezza dei fiori, che giustifica questo omaggio al mito, è però fugace. Per i poeti il fiore-uno dei più grandi della flora italiana con anche 10 cm di diametro-costituiva un simbolo di purezza. Per i farmacisti di un tempo invece la pianta era fonte di oli ed estratti adoperati per la cura di imperfezioni dell'epidermide e di scottature solari, calvizie e disturbi femminili.

I fusti sommersi sono carnosì e si possono trovare ad una profondità di 1,80 m sotto la superficie degli stagni e dei fiumi a corrente lenta. Questi fusti, che in passato venivano considerati leccornie, in certe zone dell'Europa settentrionale sono tuttora adoperati nella preparazione di pietanze.

Le foglie, più o meno circolari, sono verdi sopra e spesso rossastre sotto.

I fiori si aprono solo verso mezzogiorno per poi richiudersi, immergendosi parzialmente nell'acqua, sul far della sera. I petali, che di solito sono più di 20, via via che si avvicinano al centro del fiore si trasformano in stami; fiorisce da aprile a settembre.

Nuphar lutea (nannufero). Il nome deriva dall'arabo *neufar* e questo dal sanscrito *niloptala*, che si riferiva ad un'altra pianta acquatica, il loto azzurro indiano. Il fiore di questa pianta sprigiona un preciso aroma di alcol stantio e le sue capsule assomigliano notevolmente a flaconcini di liquore in miniatura; per questi due buoni motivi in alcuni paesi europei la pianta è chiamata “bottiglia di brandy”.

Nell'epoca classica e poi ancora nell'Europa medievale i medici mettevano in guardia i loro pazienti contro *N. lutea*: sostenevano che togliesse ogni desiderio sessuale, che fosse la distruttrice del piacere e il veleno dell'amore; forse era proprio per incoraggiare l'astinenza che anticamente questi fiori vennero scolpiti sui cornicioni della cattedrale di Bristol e dell'abbazia di Westminster a Londra.

N. lutea ha le foglie cuoriformi, spesse e coriacee, più grandi di ogni altra pianta acquatica presente in Italia: esse misurano infatti fino a 40 x 30 cm, con piccioli che arrivano a 2,75 m. Altre foglie restano sotto il livello dell'acqua, sono trasparenti e di delicata tessitura. I fiori gialli, simili a quelli del ranuncolo, raggiungono un diametro di 5-7.50 cm.

Grazie alle vesciche d'aria presenti nei suoi tessuti, la capsula a forma di bottiglia di brandy per un certo tempo galleggia, consentendo alla corrente o agli uccelli di portarla in un nuovo sito di crescita; poi le vesciche si sgonfiano e i semi affondano nel lago.

Spesso sostituisce la ninfea bianca dove questa non può crescere, ovvero all'ombra e in caso di acque correnti.

IL BOSCO

Il bosco è fin dall'antichità luogo sacro e iniziatici. Nella tradizione celtica i druidi celebravano i loro riti nella foresta dove alcuni alberi, ritenuti sacri, definivano spazi riservati alle cerimonie; anche tra i Germani i più antichi santuari erano probabilmente boschi naturali. Nel simbolismo della

foresta confluiscono due elementi: da una parte, l'apertura verso il cielo, sede del divino, dall'altra la radura, definizione di uno spazio protetto e segreto, ove avevano luogo i culti sacri. La sacralità si estese poi anche al culto degli alberi: nel santuario di Esculapio a Cos in Grecia era proibito tagliare i cipressi.

Il bosco era anche il luogo delle prove iniziatiche. La prova della selva stregata è uno dei momenti cruciali dell'iniziazione cavalleresca: il cavaliere deve dare prova del suo coraggio affrontando l'inconoscibile, vincendo draghi e mostri e superando mille altri pericoli.

Nelle foreste si ritirano santi ed eremiti, si nascondono i reietti, si ritrovano gli amanti, ...Le foreste incantate delle fiabe ci tramandano antichi riti e conoscenze: le fanciulle perse nelle foreste abitate da malvagie streghe e vittime di perfidi incantesimi, dopo aver superato numerose prove ne usciranno trasformate.

BIBLIOGRAFIA

- P. Bussadori: "Oltre il cancello. Parchi e giardini storici", Provincia di Padova, 2000
M. Venturi Ferraiolo: "Introduzione" in G. Baldan Zenoni-Politeo (a cura di): "Intorno al giardino. Lezioni di storia, arte, botanica" Guerini e Associati, 1993
M. Azzi Visentini: "Il giardino nella storia" in G. Baldan Zenoni-Politeo (a cura di): Quaderni del giardino storico I, Università degli Studi di Padova, 1992
A. Conforti Calcagni: "Bellissima è dunque la rosa" Milano, Il Saggiatore, 2003
"Nei giardini del Veneto. 32 itinerari di arte botanica e architettura" Ediz. Ambiente, 1996
"Guida pratica ai fiori spontanei in Italia" Selezione dal Reader's Digest, 1989
"Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia" Selezione dal Reader's Digest, 1981
P. Maresca: "Giardini incantati, boschi sacri e architetture magiche", A. Pontecorboli Editore, 2004